SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 178

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 al 14 dicembre 2005)

INDICE

DANIELI Paolo: su alcuni campi nomadi a Verona (4-08963) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 10313

FORMISANO: sugli avanzamenti di carriera nella Regione Lazio (4-05139) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*) 10317

IOVENE: sull'interruzione della convenzione con le agenzie di stampa da parte della Giunta regionale calabrese (4-04345) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*) 10319

MALABARBA: sulla morte di un sergente dell'Aeronautica (4-09118) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 10320

SODANO Tommaso: sul Temephos (4-09287) (risp. ZINZI, *sottosegretario di Stato per la salute*) *Pag.* 10322

SPECCHIA: sull'importanza del Centro di Controllo d'Area di Brindisi (4-07949) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10323

TOMASSINI: sull'utilizzo dei fari sancito dal nuovo Codice della strada (4-09626) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10324

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

con una brillante operazione dei Carabinieri a Verona sono stati arrestati una ventina di zingari e un'altra ventina denunciati per sfruttamento della prostituzione minorile, violenza sessuale su minori, spaccio di droga e concussione;

per questo squallido giro di droga e prostituzione sono stati arrestati anche due dirigenti di associazioni che collaborano a due progetti di integrazione dei rom patrocinati dal Comune di Verona;

da qualche anno Verona è infestata da una quantità di zingari non compatibile con le condizioni logistiche della città e che questi sono stati attratti a Verona dalla politica compiacente dell'Amministrazione comunale di centro-sinistra;

una quantità spropositata di rom occupa abusivamente un terreno di proprietà del Ministero della difesa adiacente all'aeroporto di Boscomantico;

con l'aumento degli zingari presenti nel territorio comunale di Verona sono aumentati i reati contro il patrimonio e si sono verificati episodi intollerabili di violenza, compresa una violenza sessuale di cui si sono resi responsabili dei nomadi;

i consiglieri comunali della minoranza hanno reiteratamente denunciato questo stato di cose e che il dott. Luca Bajona, consigliere comunale di Alleanza Nazionale, qualche settimana fa in aula ha riferito di essere venuto a conoscenza di un episodio che collima perfettamente con quanto poi scoperto dai Carabinieri,

l'interrogante si è più volte attivato a tutti i livelli per rappresentare il pericolo sociale costituito dalla presenza di un numero spropositato di zingari nel comune di Verona, che rappresenta una spina intollerabile in un tessuto sociale sostanzialmente sano e che non merita di essere insultato senza motivo;

l'interrogante ha più volte denunciato lo scandalo dei bambini nomadi che chiedono l'elemosina ai semafori, esempio di come i rom calpestino, perfino all'interno delle proprie famiglie, i più elementari diritti civili,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per tutelare il vivere civile dei cittadini veronesi, il decoro di un città che non merita gli episodi che sono venuti alla luce grazie all'efficienza dei Carabinieri;

se non si ritenga di intervenire per bloccare immediatamente il progetto integrazione rom pervicacemente voluto dall'Amministrazione co-

munale di centro sinistra che si è dimostrato non solo fallimentare, ma che è culla dei reati venuti alla luce in detta operazione;

se non si ritenga di provvedere allo sgombero del campo nomadi di Boscomantico.

(4-08963)

(30 giugno 2005)

RISPOSTA. – In merito alle osservazioni formulate, si vuole innanzitutto ricordare che i due campi nomadi di Monsuà e Boscomantico sono stati attivati da circa due anni dall'Amministrazione comunale di Verona a seguito di sgomberi di insediamenti abusivi esistenti nella zona cittadina dello stadio Bentegodi.

Gli stessi sono stati sempre oggetto di specifici controlli, realizzati di intesa da parte della Polizia Municipale e delle Forze di Polizia. Nell'ultimo anno sono state disposte accurate operazioni di verifica dei presenti, quasi con cadenza mensile, sino al febbraio 2005, allorché sono state attivate, proprio a seguito di sospetti maturati nel corso delle attività di vigilanza svolte da parte di alcuni vigili urbani, le indagini che hanno portato all'instaurazione di alcuni procedimenti giudiziari.

Per quanto concerne il campo nomadi di Boscomantico, ubicato in un'area prospiciente un aeroporto minore, di proprietà del Ministero della difesa, si ricorda che il 30 giugno 2004, con proroga fino al 31 luglio successivo, ebbe a scadere la relativa concessione, e da allora l'Amministrazione comunale ha avviato un progetto di delocalizzazione in un sito, di sua proprietà, sempre prossimo ai detti impianti aeroportuali.

La decisione del Comune di Verona di abbandonare il campo di Boscomantico era stata originata sia dall'insistenza, da parte del Ministero della difesa, proprietario del terreno, di riacquistarne la disponibilità, sia dalle continue proteste degli abitanti della zona, connesse al frequente compimento di atti illeciti in cui risultavano coinvolti i nomadi.

Sulla nuova localizzazione, un'apposita commissione designata dal Prefetto di Verona e presieduta dal Questore, è stata più volte chiamata ad esprimersi circa la compatibilità di tale eventuale insediamento con le esigenze di sicurezza dell'impianto aeroportuale.

La Commissione ha costantemente espresso parere negativo, mentre, lo scorso 19 febbraio, in presenza di un ulteriore progetto predisposto dal Comune, ha espresso un parere di fattibilità, purché venissero osservate tutta una serie di condizioni sotto il profilo della sicurezza in generale e, in particolare, sotto l'aspetto della sicurezza antincendi, e della sicurezza aeronautica.

Il nuovo progetto è stato approvato e finanziato dalla Giunta Comunale e il Sindaco di Verona assumeva formale impegno a completare i relativi lavori entro il mese di agosto.

Le autorità comunali decisero, dunque, di destinare al nuovo campo sia i nomadi residenti nel campo di «Boscomantico» che quelli situati nelle ex scuole «Monsuà». A tal proposito chiesero alla Prefettura di Ve-

rona di voler fornire dettagliate informazioni, sotto il Profilo inerente il soggiorno, su tutti i nomadi da trasferire.

Il successivo 25 agosto, si riunì appositamente il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. In quella sede si convenne che il 30 agosto le Forze di Polizia avrebbero effettuato uno specifico controllo nei due campi, così da separare quelli che risultassero clandestini, onde poter avviare utilmente tutte le attività finalizzate alla loro espulsione ed al rimpatrio degli stessi nei luoghi di provenienza, da coloro in posizione regolare, da trasferire nel nuovo campo.

In tal modo la data del 31 agosto sarebbe stata pienamente rispettata e il vecchio campo di «Boscomantico» sarebbe stato prontamente restituito al Ministero della difesa.

Il Prefetto invitava quindi il Sindaco a comunicare la data esatta del trasferimento, nonché a mantenere il dovuto riserbo sulla operazione, al fine di evitare che qualcuno potesse sottrarsi ai controlli nel timore di essere espulso.

Diversamente, il 27 agosto l'Amministrazione comunale di Verona rendeva noto di aver comunicato ai nomadi residenti nei campo di «Boscomantico» il prossimo trasferimento nel nuovo campo, ma limitatamente a coloro che sarebbero risultati in posizione regolare.

Nella serata del 29 agosto, forse a seguito del panico suscitato da tale comunicazione, un gruppo di quarantacinque rom alloggiato nel campo nomadi di «Boscomantico» occupava, con l'ausilio di una ventina di appartenenti al locale centro sociale «La Chimica», la Chiesa di San Tomaso, nel manifestato intento di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle problematiche in cui sarebbero rimasti coinvolti per effetto di provvedimenti di espulsione.

Nonostante si manifestasse una certa tensione, da parte della locale popolazione, nei confronti degli occupanti, l'atteggiamento conciliante del parroco, unito ad un attento servizio di vigilanza esterna all'edificio sacro, da parte delle Forze dell'ordine, riuscivano a stemperare gli animi e ad evitare operazioni di sgombero forzoso. Nella mattinata del 30 agosto, intanto, venivano disposte, da parte della Questura, le operazioni di rito dirette alla individuazione dei nomadi da trasferire nel nuovo insediamento comunale.

Secondo quanto riferito dallo stesso Questore, all'atto del controllo, delle 86 persone che dovevano essere presenti, ne furono trovate soltanto 36, e tutte in posizione regolare. Non risultavano presenti, dunque, quelle persone che, dai precedenti esami effettuati, erano risultate irregolari e che si riteneva dovessero presumibilmente individuarsi negli occupanti il luogo di culto.

Analoghi controlli venivano effettuati nell'altro campo nomadi cittadino denominato «Monsuà», dove, delle 68 persone presenti, 22 sono state trovate in posizione irregolare e, dopo essere stati muniti del decreto di espulsione da parte del Prefetto di Verona, sono stati rimpatriati in Romania.

Le persone in posizione regolare di entrambi i campi sono state trasferite nel nuovo insediamento.

Il successivo 1º settembre, il Questore di Verona rendeva noto che nel corso della mattinata, coloro che avevano in precedenza occupato il luogo sacro, lo avevano abbandonato spontaneamente, e si erano recati in Questura per l'avvio delle procedure di regolarizzazione.

L'esame delle singole posizioni consentiva di concedere temporanee autorizzazioni a 40 persone, di cui 25 minori.

Sull'intera vicenda, anche a seguito delle note trasmesse dalla Digos della Questura di Verona, la locale Procura della Repubblica ha aperto un procedimento penaie per approfondire gli accertamenti e valutare nel dettaglio le posizioni di tutti i protagonisti.

Si informa che nel nuovo campo nomadi sono attualmente ospitati 52 maggiorenni e 75 minorenni. Anche in tale campo, voglio assicurare l'interrogante, verranno periodicamente eseguiti controlli per monitorare la situazione sia sotto gli aspetti delle condizioni di convivenza all'interno, sia nei rapporti con la popolazione della zona, affinché non si ripetano le intemperanze del passato. Fin da ora posso garantire che la Polizia Municipale, preposta al controllo del campo, vieta categoricamente l'accesso alle persone non autorizzate, compresi gli esponenti del Centro Sociale «La Chimica».

Per quanto concerne l'altro episodio ricordato, si fa presente che, lo scorso 30 giugno, personale del Comando Provinciale dei Carabinieri di Verona, in collaborazione con la Polizia Municipale, ha eseguito 16 ordinanze di custodia cautelare emanate dal G.I.P. su richiesta del Pubblico Ministero, nell'ambito di una complessa ed articolata indagine volta al perseguimento dei reati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione minorile, detenzione e spaccio continuato di sostanze stupefacenti.

Nell'operazione risultano essere stati coinvolti, a vario titolo, 6 nomadi, di origine rumena, genitori delle piccole vittime, resisi responsabili di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della loro prostituzione, nonché detenzione e spaccio continuato di sostanze stupefacenti.

L'operazione ha riguardato altresì 8 cittadini italiani, resisi responsabili di atti sessuali continuati con minori di etnia «Rom» di età compresa tra i 12 ed i 15 anni.

In tale contesto sono stati, inoltre, sottoposti alla misura degli arresti domiciliari due responsabili del progetto comunale di integrazione dei nomadi, imputati del reato di concussione continuata in danno di capofamiglia «Rom», stanziali nei campi nomadi di «Boscomantico» e «Monsuà», nonché favoreggiamento dell'immigrazione e permanenza clandestina in Italia.

In relazione a tali ultime misure, si ricorda che l'ordinanza di custodia cautelare è stata revocata, avendo il GIP preso atto che i due operatori si erano dimessi dai rispettivi incarichi di coordinatori di campi nomadi di Boscomantico e della Monsuà e che, pertanto, è venuto meno il rischio della reiterazione del reato.

Nell'ambito della medesima operazione sono state effettuate perquisizioni all'interno dei campi nomadi e degli uffici in cui prestano servizio i citati coordinatori del progetto «Rom» (Cooperativa ONLUS «Comunità dei Giovani» ed Istituto «Don Calabria»), con conseguente sequestro di documentazione relativa all'ingresso illegale degli extracomunitari attraverso l'assunzione in cooperative e di materiale informatico.

A seguito delle suddette perquisizioni, 14 nomadi extracomunitari, risultati privi di validi documenti di riconoscimento, sono stati accompagnati presso l'Ufficio immigrazione della Questura di Verona ed espulsi dal territorio nazionale, al sensi dell'articolo 13, comma 5-*bis*, del decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modifiche. Sei stranieri, gravati da precedenti di Polizia, sono stati muniti di biglietto di invito in attesa di nulla osta all'espulsione da parte dell'Autorità Giudiziaria. Un altro straniero è stato denunciato in stato di libertà ai sensi dell'articolo 14, comma 5-*ter*, del decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modifiche perché inottemperante all'ordine del questore di allontanarsi dal territorio nonché conseguente al decreto di espulsione del Prefetto.

La situazione descritta si inserisce in un complesso di iniziative e controlli eseguiti nei campi nomadi dalle Forze dell'ordine. La vigilanza sui campi nomadi e i relativi interventi di polizia vengono calibrati, in ciascuna località, in relazione alle specifiche problematiche emergenti dalle Autorità provinciali di pubblica sicurezza e, per quanto di competenza, dalle Amministrazioni comunali di volta in volta interessate, attraverso i Corpi di polizia municipale.

Per le specifiche, periodiche, attività di controllo agli interi campi, vengono utilizzati anche reparti di rinforzo, di volta in volta assegnati dal Servizio ordine pubblico dei Ministero dell'interno, in caso di temute turbative all'ordine e alla sicurezza pubblica provenienti dall'organizzazione di manifestazioni a sostegno o contro l'iniziativa dei campi nomadi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SAPONARA

(1° dicembre 2005)

FORMISANO. – *Ai Ministri per gli affari regionali e per la funzione pubblica*. – Premesso che:

nel luglio 2001 la Giunta della regione Lazio ha varato un regolamento in base al quale i dipendenti con un'anzianità di otto anni di servizio precedente al 1981 potevano presentare domanda per avanzare in carriera e arrivare fino alla dirigenza, senza sostenere un concorso pubblico;

sono state presentate circa 2.300 domande da parte dei dipendenti regionali;

una Commissione di esperti esterni nominata dal Presidente della Regione ha esaminato queste domande, stabilendo che 1.294 potevano essere accolte;

la suddetta Commissione ha adottato criteri discutibili nel calcolare l'anzianità di servizio;

al termine di questa selezione, nel mese di dicembre 2002 la Giunta della regione Lazio ha promosso al ruolo dirigenziale circa 480 dipendenti, di cui alcuni già in pensione;

il sindacato dei dirigenti regionali ha stigmatizzato questo episodio e, riportando la notizia sui maggiori quotidiani nazionali, ha accusato la Giunta Regionale di aver provveduto alle suddette promozioni in mancanza di requisiti;

lo stesso sindacato ha chiesto al TAR del Lazio l'annullamento di questi provvedimenti;

il numero di dirigenti della regione Lazio appare quindi sproporzionato e ben lontano dalle reali esigenze, tant'è vero che la Regione ha provato a decentrarli presso Enti Locali minori,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare gli episodi descritti;

se i Ministri non intendano adottare misure per accertare se siano stati violati i principi di buona amministrazione sanciti dalla legislazione italiana e se le assunzioni abbiano comportato un inutile spreco di ingenti risorse pubbliche, per soli motivi clientelari.

(4-05139)

(31 luglio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto e sulla base degli elementi forniti dalla Prefettura di Roma – Ufficio di Gabinetto – si comunica quanto segue.

La Regione Lazio ha emanato il regolamento n. 2 del 10 maggio 2001 – «Regolamento di attuazione dell'art. 22, comma 8, della legge regionale 1 luglio 1996 n. 25» –, concernente il reinquadramento di dipendenti regionali sperequati rispetto a quelli ai quali erano stati applicati i benefici di cui alla legge regionale 15/1998.

Il suddetto regolamento è stato esaminato dalla Commissione di controllo sugli atti della Regione Lazio che ne ha riconosciuto la legittimità sul presupposto della salvaguardia dei diritti acquisiti dai dipendenti regionali, in relazione alla posizione giuridica.

Tale regolamento ha costituito il presupposto per l'inquadramento alla qualifica dirigenziale ed il collocamento in soprannumero di quel personale non destinatario di incarichi di responsabilità di struttura in sede di organizzazione dell'Ente.

Infine, per qunto riguarda i dirigenti in soprannumero, si precisa che è stato attuato il loro inserimento nell'ambito delle dotazioni organiche dei ruoli della dirigenza della Giunta e del Consiglio regionale, a seguito del-

l'aumento delle dotazioni medesime approvato con la legge regionale n. 11 del 2004 pubblicata nel B.U.R. Lazio n. 26 del 20 settembre 2004.

Il Ministro per gli affari regionali
LA LOGGIA

(1° dicembre 2005)

IOVENE. – *Al Ministro per gli affari regionali e delle comunicazioni.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la Giunta Regionale della Calabria ha interrotto, dopo 30 anni, la convenzione con l'Agenzia di stampa ANSA e con altre agenzie giornalistiche;

che la convenzione con la Regione Calabria, appena interrotta, prevedeva che le informazioni veicolate dalle agenzie di stampa venissero consultate gratuitamente dalle realtà di informazione locale e regionale presenti in Calabria;

che tale decisione non solo arreca un danno notevole alle società editrici calabresi, nonché alle emittenti radiofoniche e televisive, che fino ad oggi avevano utilizzato, grazie alla convenzione, gratuitamente le notizie fornite dalle Agenzie, ma riduce il diritto all'informazione dei cittadini calabresi;

che, secondo quanto riferito dalle emittenti televisive e dai quotidiani calabresi, sulla base di tale decisione l'Agenzia ANSA, principale agenzia di stampa italiana, ha interrotto la fornitura quotidiana del notiziario;

che oggi in Calabria operano cinque testate quotidiane regionali, numerosissimi settimanali e periodici e c'è una presenza diffusa di radio e televisioni private;

che la decisione di chiudere la convenzione con le agenzie, che in alcuni casi costituisce una opportunità quasi esclusiva di accesso alle notizie, potrebbe determinare notevoli problemi alle attività editoriali con possibili ripercussioni anche sull'occupazione, nonché sulla qualità dell'informazione;

considerato:

che in questi anni l'informazione in Calabria è molto cambiata e si è molto arricchita;

che con la chiusura della convenzione si taglia l'unica forma di sostegno, indiretto, nei confronti delle realtà editoriali e radicate nel territorio che si muovono su scale regionale o locale;

che con questa decisione c'è il rischio di un ulteriore abbassamento della qualità e dell'effettivo esercizio del pluralismo nell'informazione;

si chiede di sapere:

se il Governo sia informato sulle ragioni che hanno indotto la Giunta regionale calabrese ad interrompere improvvisamente e dopo anni la convenzione con le agenzie di stampa;

se tali decisioni siano ritenute irreversibili dalla Giunta calabrese;

se non si ravvisi nelle scelte effettuate una lesione alla completezza dell'informazione in Calabria.

(4-04345)

(9 aprile 2003)

Risposta. – Con riferimento all'atto parlamentare indicato in oggetto, relativo all'interruzione improvvisa delle convenzioni stipulate alla Regione Calabria con le agenzie di stampa, nonché alla prospettata possibile lesione della completezza dell'informazione regionale, si comunica quanto segue.

Sulla base degli elementi forniti dalla Prefettura di Catanzaro – Ufficio Territoriale del Governo – si fa presente che la Regione Calabria ha rinnovato, con scadenza al 31 dicembre 2005, tutte le convenzioni con le agenzie di stampa, al fine di garantire la tutela del diritto all'informazione del cittadino calabrese e l'effettivo esercizio del pluralismo nell'informazione.

Il Ministro per gli affari regionali
La Loggia

(1° dicembre 2005)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e della giustizia.* – Premesso che:

il sergente dell'Aeronautica Gianni Conti affogò nella piscina dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza il 23 giugno 1979 alle due di notte durante una festa di ufficiali;

la piscina non era transennata e non erano presenti né un bagnino né un infermiere;

il sergente era stato chiamato a prestare servizio per l'organizzazione della festa da parte della mensa ufficiali;

il sergente non sapeva nuotare;

i genitori hanno presentato un ricorso contro il decreto del Ministero della difesa (n. 100 del 23 giugno 1986) dove si ricusava la richiesta della pensione privilegiata;

è pervenuta in questi giorni una risposta della Corte dei Conti, Sezione giurisdizionale per la Regione Lazio, dove si afferma che, pur essendo il sergente in servizio alla mensa ufficiali, egli non risultava in servizio nel momento in cui è caduto nella piscina ma vi si sarebbe gettato di sua volontà interrompendo così il servizio,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano accettabile che occorrano 21 anni per ottenere una risposta dagli organi amministrativi;

se siano stati eseguiti accertamenti circa il fatto che il sergente Conti non sapeva nuotare e quindi si sarebbe gettato volontariamente nella piscina;

se siano state accertate le responsabilità di chi non aveva transennato la piscina e non ne aveva proibito l'uso dopo il tramonto, lasciando l'impianto del tutto incustodito;

se i Ministri intendano promuovere una inchiesta per l'accertamento dei fatti data la sconcertante risposta della Corte dei Conti, che viene dopo 21 anni dalla richiesta della pensione e dopo 26 anni dalla morte del sergente.

(4-09118)

(19 luglio 2005)

Risposta. – La vicenda del decesso del compianto Sergente Giovanni Conti è stata oggetto di varie indagini da parte della Magistratura ordinaria e militare, con risultati pressoché identici, che non hanno individuato alcuna responsabilità.

Medesimo esito hanno avuto le successive indagini riaperte a seguito di un esposto presentato dai genitori del Conti alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Venezia.

Il Giudice Istruttore, infatti, dopo attento vaglio di tutti gli elementi di sospetto avanzati dai familiari del defunto, concludeva che il decesso del militare doveva ritenersi esito di disgrazia e non cagionato da alcuno – sentenza passata in giudicato in data 22 giugno 1986.

In particolare, dagli accertamenti processuali riportati nella sentenza è emerso che, contravvenendo alle norme previste per l'uso dell'impianto in questione, il Conti si era immerso volontariamente in orario notturno nella piscina, insieme ad un Sottufficiale, subito dopo aver consumato un pasto, subendo una repentina perdita di coscienza, con decesso per arresto cardiaco per una «sincope primitiva da shock epigastrico», che aveva reso vano qualunque tentativo di soccorso e rianimazione prontamente prestato.

Con riferimento, poi, alla pratica di pensione privilegiata, l'istanza presentata dai genitori del defunto Sergente in data 18 gennaio 1984 non è stata accolta (decreto n. 100 del 23 giugno 1986), in quanto la morte del militare è stata giudicata «non dipendente da causa di servizio» (verbale n. 23/D/86 del 4 febbraio 1986 della Commissione Medica Ospedaliera di Milano).

Avverso il predetto provvedimento, gli interessati hanno proposto ricorso alla Corte dei Conti il cui esito non risulta essere stato ancora notificato all'Amministrazione della difesa.

In conclusione, tenuto conto che la vicenda in argomento è stata ripetutamente passata al vaglio dell'Autorità giudiziaria, non sussistono i presupposti per promuovere un'ulteriore attività finalizzata all'accertamento dei fatti come richiesto dall'interrogante.

Il Ministro della difesa
Martino

(12 dicembre 2005)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

il Temephos è una sostanza attiva utilizzata per il controllo di larve di zanzara nella coltura del riso, usata in agricoltura e nel settore civile;

tale molecola, sviluppata dall'azienda Cyanamid, non risulta supportata nella direttiva europea dal *dossier* tossicologico previsto dalla direttiva 91/414;

il Ministro della salute avrebbe chiesto alla Commissione europea di estendere l'uso di tale molecola nel controllo di larve e zanzare, nonostante l'assenza del *dossier* tossicologico previsto, motivando la richiesta per il fatto che in Italia non esistono valide alternative per il controllo di vettori quali zanzare e altri ditteri;

in agricoltura il Temephos è stato cancellato dagli usi consentiti;

sul mercato italiano esistono sostanze attive che rappresentano valide alternative sia dal punto di vista tecnico, economico che ambientale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda far decadere la richiesta avanzata in sede di Commissione europea per introdurre il Temephos come «uso essenziale» nel controllo delle larve di zanzare.

(4-09287)

(14 settembre 2005)

RISPOSTA. – La direttiva del Consiglio 91/414/CEE, in materia di immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, disciplina la commercializzazione e l'utilizzazione delle sostanze attive e dei relativi preparati, destinati esclusivamente alla difesa delle colture agricole.

In tale ambito, le autorizzazioni all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, contenenti la sostanza attiva Temephos, sono state revocate con decreto dirigenziale 10 luglio 2003, ai sensi del Regolamento 2076/2002/CE.

Si precisa che l'uso dei Temephos, come segnalato dall'interrogante (controllo di larve e di zanzare), non essendo destinato alla difesa delle colture agricole, non è disciplinato dalla normativa comunitaria relativa agli antiparassitari agricoli (direttiva 91/414/CEE), ma da quella concernente i biocidi (direttiva 98/8/CE).

Il recente Regolamento (CE) 1048/2005 ha introdotto la possibilità per gli Stati membri di chiedere alla Commissione europea una proroga del ritiro dal commercio dei principi attivi non notificati, nel caso in cui ne ravvisino, per specifici motivi, «l'uso essenziale».

Nella fase precedente all'entrata in vigore del Regolamento suddetto, nelle competenti sedi comunitarie, i rappresentanti degli Stati Membri hanno affrontato il tema degli usi essenziali di taluni principi attivi; per il Temephos l'ipotesi di richiesta di proroga è stata discussa nel corso dell'incontro, «Working group on essential and other specific categories of biocides», svoltosi in data 26 marzo 2004, al quale, in rappresentanza dell'Amministrazione italiana, ha partecipato un esperto dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

L'ISS, interpellato dal Ministero della salute in merito alla problematica, ha espresso, ribadendo quanto già manifestato in sede comunitaria, il proprio giudizio favorevole in merito all'impegno del principio attivo Temephos come larvicida per uso civile, in quanto giudicato, ad un'analisi costo-beneficio, come «il miglior larvicida disponibile sul mercato».

Lo stesso Istituto, tuttavia, ha sottolineato che, a seguito dell'entrata in vigore del suddetto Regolamento, si è consolidata un'interpretazione in base alla quale la richiesta di proroga presupporrebbe la totale assenza di alternative, condizione che non ricorre nel caso del Temephos.

Pertanto, non è stato seguito agli intendimenti manifestati nelle discussioni in sede europea, né è stata avanzata alla Commissione europea una richiesta ufficiale di proroga riguardo all'«uso essenziale» del Temephos.

Attualmente permane l'obbligo di ritiro dal commercio, previsto dall'articolo 4, comma 2, del Regolamento 2032/2002/CE, per quei prodotti appartenenti alla categoria degli insetticidi contenenti il principio attivo segnalato nell'interrogazione in esame.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

ZINZI

(7 dicembre 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che, tra i quattro Centri radar d'Area italiani, quello di Brindisi ha certamente da sempre notevole importanza e controlla il traffico aereo in attraversamento, decollo ed atterraggio che si svolge da Nord Pescara sino all'isola greca di Corfù e da Catania e sino quasi alle coste croate, montenegrine ed albanesi;

che da tempo purtroppo vi sono inquietanti segnali che fanno pensare alla volontà di qualcuno di ridimensionare il Centro radar di Brindisi a beneficio del Centro radar di Roma;

che tale negativa eventualità risolverebbe, secondo qualche «mente illuminata», il problema della carenza di organici presso il Centro radar di Brindisi, attualmente con un 25%, in meno di unità rispetto a quanto previsto, soprattutto nella categoria a più alta professionalità, come i controllori del traffico aereo;

che, addirittura, secondo le suevidenziate ipotesi, una parte del personale di Brindisi verrebbe spostata a Roma;

che per questa situazione la UGL Trasporto Aereo e Marittimo di Brindisi ha programmato uno sciopero del personale ENAV dalle ore 12 alle ore 16 di sabato 29 gennaio 2005,

l'interrogante chiede di conoscere se risulti che le notizie innanzi riportate rispondano al vero e se e quali iniziative si intenda invece assu-

mere presso l'ENAV affinché venga rilasciato e meglio valorizzato l'importante Centro di Controllo d'Area di Brindisi.

(4-07949)

(18 gennaio 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'ENAV – Ente Nazionale Assistenza al Volo, interessato al riguardo, ha comunicato che non è allo studio alcuna ipotesi di modifica all'organizzazione degli spazi aerei di giurisdizione dall'ACC (Area Control Center) di Brindisi, né l'ENAV intende ridimensionare il Centro di Brindisi a beneficio di altri centri.

Nella scorsa stagione estiva nel Centro di controllo di Brindisi non si è determinata alcuna riduzione di personale ma, semplicemente, una flessibile organizzazione ed articolazione del lavoro nel rispetto di quanto contrattualmente con il solo ed unico scopo di garantire la sicurezza del traffico aereo nella piena e completa funzionalità del centro stesso.

L'ENAV s.p.a. comunica, inoltre, che allo scopo di realizzare quanto previsto dai regolamenti comunitari sul «cielo unico europeo», l'ente sta studiando forme di collaborazione e di potenziale integrazione con i fornitori di servizi di controllo del traffico aereo dei Paesi dell'area balcanica e mediterranea. Questa integrazione, tesa alla realizzazione di un blocco funzionale di spazio aereo, non potrà che esaltare e, di conseguenza, valorizzare il ruolo del centro di Brindisi che, infatti, risulta fortemente competitivo rispetto alle altre strutture facenti parte dell'area balcanica sia per la dotazione tecnologica impiantata sia per la sua dislocazione geografica.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(6 dicembre 2005)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l'obbligo dell'utilizzo dei proiettori anabbaglianti durante la marcia di giorno è stato sancito con l'entrata in vigore delle disposizioni correttive del codice della strada, introdotte dai decreti-legge 20 giugno 2002, n. 121, e 27 giugno 2003, n. 151, e successive modificazioni;

l'utilizzo dei proiettori si rende necessario in alcune ore del giorno ma è controproducente in altre, potendo costituire fonte di pericolo e causa di altri tipi di incidenti stradali, come già rilevato nell'atto di sindacato ispettivo 3-01140, pubblicato il 1º luglio 2003, seduta n. 427;

considerato che:

numerosi studi scientifici, tra cui quello di più recente pubblicazione sulla rivista «New Scientist», hanno evidenziato che l'utilizzo dei fari provoca un netto incremento dell'inquinamento atmosferico, a causa

dell'aumento del consumo di carburante richiesto per mantenere le luci accese;

si stima, in base al numero delle automobili in circolazione nel nostro Paese, che l'aumento di emissione di anidride carbonica possa essere pari a 3,6 milioni di tonnellate;

visto che:

i fari sempre accesi rappresentano un costo per ogni utente, che spenderebbe circa 27 euro l'anno, 540 milioni di euro in tutto, cui aggiungere la sostituzione di elementi del mezzo quali batterie, accessori per l'illuminazione ed i proiettori accesi;

tali costi sarebbero ulteriormente aumentati in quanto per contenere l'inquinamento ambientale i veicoli dovrebbero essere dotati, al posto dei fari tradizionali, di luci *led*, che hanno un costo troppo elevato per il mercato di massa e che comportano anche un maggior utilizzo di carburante,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario promuovere l'abrogazione della disposizione normativa in questione o, in alternativa, prevedere diverse modalità di utilizzo dei proiettori, limitandone l'utilizzo diurno soltanto in alcune, e maggiormente definite, fasce orarie.

(4-09626)

(9 novembre 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta che l'articolo 3, sesto comma, del decreto legge 27 giugno 2003, n. 151, convertito dalla legge 1º agosto 2003, n. 214, prevede come obbligatorio durante la marcia degli autoveicoli fuori dei centri abitati e su qualunque tipo di strada l'uso delle luci di posizione e dei proiettori anabbaglianti e, se prescritte, delle luci di targa e di quelle di ingombro.

Tale prescrizione, la quale amplia la portata della pregressa normativa, limitante l'obbligo di specie alle sole tratte autostradali, comporta un ridottissimo aumento del consumo del carburante e quindi delle emissioni allo scarico.

Peraltro, detto aumento può essere ulteriormente ridotto attraverso la diffusione di proiettori a basso assorbimento.

Poiché il fine alla proposta di cui all'atto ispettivo cui si risponde è quello della riduzione di tali emissioni varrà evidenziare che nella quasi totalità dei veicoli sono applicati componenti non necessri alla locomozione il cui utilizzo comporta un consumo di carburante di gran lunga superiore a quello in questione, quali gli impianti di condizionamento estivi ed invernali, apparati radioriceventi ed altro, del quali sarebbe però impensabile vietare o regolamentare l'uso al solo fine di limitare le emissioni dei motori.

Tale considerazione si ritiene valga per la norma di specie assunta sulla base di approfonditi studi statistici ed accurate rilevazioni scientifiche in Stati europei e nord-americani.

Essa, infatti, costituisce significativo e fondamentale contributo al perseguimento del superiore e più generale interesse della sicurezza della circolazione stradale.

Va altrsì segnalato che altri Paesi europei stanno studiando l'introduzione della misura di specie. In particolare la Francia, Paese notoriamente all'avanguardia nelle tematiche della sicurezza stradale, dal 30 ottobre 2004 ha introdotto come raccomandazione a titolo sperimentale l'utilizzo dei fari eccesi di giorno sulle grandi vie di comunicazione.

Alla stregua delle argomentazioni suesposte, la proposta di stabilire fasce orarie per la accensione delle luci dei veicoli non può essere condivida.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(16 dicembre 2005)